

A cura di Cecilia Brighi, Dipartimento Internazionale CISL Italia

IL QUADRO POLITICO E LA NECESSITÀ DELLA DEMOCRAZIA PER LA SOLUZIONE DEL PROBLEMA DEL LAVORO FORZATO

Il dibattito in seno al Consiglio di Amministrazione dovrebbe tenere conto della grave degenerazione della situazione politica e dei diritti umani nel paese dopo gli eventi riportati di seguito:

- la Risoluzione del Consiglio dei Diritti Umani che ha condannato le sistematiche e costanti violazioni dei diritti umani da parte dell'SPDC (27 marzo 2009)
- il Gruppo di Lavoro sulla Detenzione Arbitraria dell'ONU ha affermato che la detenzione di Aung San Suu Kyi è illegale anche in base alle leggi promulgate dall'SPDC (marzo 2009)
- la visita dell'Inviato dell'Onu non ha ottenuto risultati sostanziali
- Aung San Suu Kyi è stata condannata a tre anni di prigione e lavori forzati, pena convertita dal Generale Than Shwe in 18 mesi di arresti domiciliari
- il Referendum Costituzionale e la prospettiva di elezioni nel 2010 senza la liberazione di Aung San Suu Kyi e dei 2130 prigionieri politici, nessun cambiamento della costituzione e la mancanza di un dialogo significativo
- il protrarsi delle violazioni della libertà di associazione e l'arresto di attivisti del lavoro, oltre al fatto che ex facilitatori, quali ad esempio U Min Aung, Su Su Nway Zaw Htay e l'avvocato Po Phyu, sono ancora in carcere
- il persistere dell'impunità dei responsabili di atti di violenza sessuale, lavoro forzato e reclutamento e utilizzo di bambini soldato
- la costruzione di una rete composta di un numero tra 600 e 800 strutture e tunnel sotterranei segreti a prova di bomba costruiti dai militari al governo di Myanmar con l'aiuto di ingegneri della Corea del Nord e grazie ad altri aiuti e prestiti esteri utilizzati per finanziare le opere di costruzione
- ingenti quote delle risorse nazionali utilizzate per l'acquisto di armi, a fini di repressione e per la costruzione di una centrale nucleare sperimentale, piuttosto che essere destinate allo sradicamento del lavoro forzato.

Le recenti illusorie aperture e concessioni della giunta, quali ad esempio la possibilità per Aung San Suu Kyi di incontrare diplomatici esteri, si pongono quale unico obiettivo il raggiungimento del 2010, data fissata per le elezioni, riducendo al minimo i problemi internazionali, mentre il proseguire della detenzione dei prigionieri politici permetterà di eliminare qualunque opposizione elettorale.

La lunga esperienza dell'OIL dimostra come concessioni irrilevanti o temporanee vengano offerte proprio pochi giorni prima dell'assunzione di una decisione, il tutto, con l'obiettivo di placare le reazioni della comunità internazionale.

Con le elezioni del 2010 la giunta intende procurarsi una nuova legittimità e un nuovo rispetto internazionale mentre, come stabilito nella nuova costituzione, il potere rimarrà saldamente nelle mani dei militari. Il Parlamento verrà eletto sulla base di una costituzione farsa, con il 25% dei seggi nominati dai militari, i quali nomineranno i parlamentari, il Presidente e i Vicepresidenti della Repubblica. La costituzione consente di limitare alcuni diritti fondamentali (tra cui i diritti e le libertà di espressione, di riunione, di associazione e sindacali, di lingua e cultura) per ragioni di "sicurezza dello Stato, preminenza della legge e dell'ordine, pace e tranquillità della comunità o ordine pubblico e moralità".

Ciò significa che in qualunque caso di emergenza *tutti* i diritti fondamentali, ivi compresi la libertà sindacale e la libertà di associazione, possono essere sospesi.

La nuova costituzione ammette il lavoro forzato quale sanzione per i condannati. Vi sono prove che dimostrano che migliaia di persone vengono arrestate senza motivazione alcuna e vengono quindi destinate al lavoro forzato o a compiti di facchinaggio per i militari.

Per spianare la strada a elezioni senza intoppi e per evitare l'insorgere di una nuova opposizione, negli ultimi mesi la giunta ha condannato a pesanti sentenze centinaia di attivisti, giornalisti, blogger, insegnanti e attivisti del lavoro, mentre prosegue la detenzione di Aung San Suu Kyi agli arresti domiciliari illegali.

La Commissione di Inchiesta ha affermato quanto segue: *“L’Impunità con la quale i funzionari del governo, in particolare i militari, trattano la popolazione civile come un serbatoio infinito di lavoratori forzati e di schiavi non retribuiti a loro disposizione, fa parte di un sistema politico basato sull’uso della forza e dell’intimidazione, che nega la democrazia e lo stato di diritto al popolo di Myanmar. L’esperienza degli ultimi anni tende a dimostrare che l’istituzione di un governo liberamente scelto dal popolo e la sottomissione di tutte le pubbliche autorità alle regole dello stato di diritto costituiscono nella pratica precondizioni indispensabili per l’eliminazione del lavoro forzato da Myanmar”*.

In queste circostanze, come già altre volte in passato, la giunta non farà altro che offrire all’ILO piccole concessioni, con l’obiettivo di superare indenne la sessione del Consiglio di Amministrazione, proseguendo nell’utilizzo diffuso del lavoro forzato e nel reclutamento di bambini soldato.

CONSIDERAZIONI SUL DOCUMENTO DELL’UFFICIO INTERNAZIONALE DEL LAVORO

Il documento dell’Ufficio Internazionale del Lavoro “Consiglio di Amministrazione 306/6” da un quadro molto chiaro dell’attività connessa al meccanismo di denuncia, fornisce informazioni sulle iniziative di sensibilizzazione e in particolare sulle gravi vessazioni e sulle azioni giudiziarie ancora in corso nel paese, oltre a fornire un quadro di alcune attività che riguardano le responsabilità relative al monitoraggio del reclutamento di bambini soldato e il rapporto dell’ILO sul progetto infrastrutturale messo in atto dopo il ciclone Nargis.

Il documento evidenzia un’ampia gamma di attività svolte dal Funzionario di Collegamento e dalla sua qualificatissima assistente, Piyamal Pichaiwongse, il loro impegno in merito all’attuazione del Protocollo Aggiuntivo, al progetto post Nargis e al coordinamento del Sottogruppo Diritti Umani dell’ONU. Purtroppo al di là delle attività citate l’Ufficio **non** fornisce altre informazioni – in particolare per quanto riguarda la situazione del lavoro forzato nel paese – che potrebbe ricavare dall’enorme quantità di informazioni presentate dal Comitato di Esperti dell’ILO e discusse nel corso della Sessione Speciale della 98^a Conferenza dell’OIL, oltre che dalle ulteriori informazioni inviate dalla CIS e dall’ FTUB nel mese di settembre del 2009.

L’Ufficio omette di denunciare il tuttora diffuso ricorso al lavoro forzato, la confisca delle terre e altri abusi dei diritti umani collegati al lavoro forzato, ancora dilaganti in particolare nelle aree rurali, nelle zone localizzate nei pressi dei grandi progetti infrastrutturali gestiti da numerose multinazionali e nelle zone di conflitto, in particolare nello Stato del Karen. Il silenzio sul lavoro forzato, la cui mappa è stata presentata in tutta la documentazione ricevuta e nel più recente Rapporto del Comitato di Esperti, sembrerebbe costituire un modo per affermare che il ricorso al lavoro forzato si stia riducendo. Il documento dell’Ufficio sottolinea un aumento del numero di denunce ricevute, che giustamente potrebbero essere il risultato di *“una maggiore consapevolezza generale e di una maggiore disponibilità a denunciare”*, ma al tempo stesso sostiene: *“tuttavia non sarebbe corretto interpretare quanto sopra come un segnale di aumento dell’incidenza del lavoro forzato o del reclutamento di minori”*. D’altro canto il documento prosegue affermando: *“i livelli di sensibilizzazione, in particolare nelle aree rurali, permangono bassi e la fiducia nella possibilità di denunciare non viene certamente agevolata dai recenti incidenti relativi a vessazioni di denunciati e di facilitatori, oggetto di una forte copertura mediatica”*.

LAVORO FORZATO

Il rapporto della CIS al Comitato di Esperti dell’OIL dello scorso settembre e le informazioni raccolte dal FTUB denunciano chiaramente come il lavoro forzato non stia affatto diminuendo, ma continui a imperversare, in particolare nelle aree abitate dai gruppi etnici. A tutt’oggi l’esercito e le autorità locali di tutto il paese continuano a costringere migliaia di persone al lavoro forzato per costruire e riparare strade, cuocere mattoni, costruire strutture militari, costruire argini per

gli allevamenti di gamberi, piantare alberi della gomma o *Jatropha* per la produzione di biocombustibili, oppure per destinarle a scopi militari, ad esempio facchinaggio di razioni e munizioni e montaggio o riparazione degli accampamenti dell'esercito. Siamo in possesso di testimonianze di lavoratori forzati che ogni giorno fuggono in Thailandia.

Le incessanti violazioni della proibizione del lavoro forzato sono strettamente collegate alla politica di autosufficienza dei battaglioni, che ricorrono ai lavoratori forzati, dato che il governo non fornisce loro un sostegno adeguato, oltre al fatto che non viene stanziato nessun bilancio per sostituire il lavoro forzato con un lavoro retribuito dignitoso. Non soltanto il lavoro forzato viene ancora imposto in tutto il paese dai militari e dalle autorità locali, ma prosegue anche l'impunità dei responsabili.

LE CONCLUSIONI DELLA CONFERENZA INTERNAZIONALE DEL LAVORO 2009

Il documento dell'Ufficio non fornisce informazioni sul lavoro del Funzionario di Collegamento in merito alla discussione con la giunta sull'attuazione delle conclusioni della Sessione speciale del 2009 della Commissione per l'Applicazione delle Norme. Il documento dell'Ufficio non cita quali azioni siano state poste in essere in proposito, di comune accordo con governo e militari.

Nel giugno del 2009 la Commissione per l'Applicazione delle Norme aveva rivolto un pressante appello al governo affinché desse applicazione piena e senza ritardi alle raccomandazioni della Commissione di Inchiesta affinché:

A) i testi di leggi pertinenti, in particolare la Legge sui Villaggi e la Legge sulle Città, venissero resi conformi alla Convenzione sul lavoro forzato. Ciò dovrebbe avvenire senza ulteriori ritardi e dovrebbe essere completato entro e non oltre il 1 maggio 1999;

*B) a tutti gli effetti pratici, non venga più imposto lavoro forzato o obbligatorio da parte delle autorità, in particolare dai militari. Inoltre gli interventi non devono limitarsi alla questione del pagamento di un salario; è necessario garantire che nessuno sia costretto a lavorare contro la propria volontà. **Tuttavia è anche necessario mettere a bilancio risorse adeguate che permettano di ricorrere al lavoro salariato libero per le attività pubbliche attualmente basate sul lavoro forzato o non retribuito;***

C) le sanzioni imponibili ai sensi della sezione 374 del Codice Penale per l'imposizione del lavoro forzato o obbligatorio devono essere rigorosamente applicate conformemente all'Articolo 25 della Convenzione [...] Il potere di imporre il lavoro obbligatorio continuerà ad essere dato per scontato fino a quando coloro che normalmente lo esercitano non verranno effettivamente condotti a risponderne in sede penale.

Il Comitato ha inoltre stabilito che la giunta:

- emendi il comma 15 del Capitolo VII della nuova Costituzione in modo da renderlo conforme alla Convenzione 29;
- rilasci Aung San Suu Kyi e gli altri prigionieri politici, come pure gli attivisti del lavoro;
- proceda immediatamente al rilascio delle persone associate al meccanismo di denuncia e attualmente in stato di detenzione;
- rafforzi il personale a disposizione del Funzionario di Collegamento dell'OIL al fine di assistere il governo affinché intervenga su tutte le raccomandazioni della Commissione di Inchiesta e per garantire l'efficacia del meccanismo di denuncia.

POSSIBILI MISURE DEL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

Alla luce del grave e continuo ricorso al lavoro forzato e alla vigilia delle elezioni del 2010 che fornirebbero al governo un'ulteriore scusa per ritardare, per un ulteriore decennio, lo sradicamento del lavoro forzato, è urgente che il Consiglio di Amministrazione assuma con forza ed efficacia le seguenti decisioni:

- A) dare attuazione alla decisione del 2006 del Selection Committee della Conferenza Internazionale del Lavoro volta a richiedere un parere consultivo urgente alla Corte Internazionale di Giustizia. Tale decisione è stata rinviata nel marzo del 2007: ***“restando inteso che la o le questioni necessarie avrebbero continuato a essere studiate e preparate dall'Ufficio di concerto con i costituenti e utilizzando i consulenti giuridici, in modo da essere pronti in qualsivoglia momento ciò si***

rendesse necessario”; e inoltre, a sottoporre la questione o le questioni all’approvazione definitiva alla riunione del Consiglio di Amministrazione del prossimo marzo (si veda altro documento specifico)¹;

- B) dare attuazione alle altre decisioni assunte nel 2006 dal Selection Committee e nelle successive sessioni della Conferenza Internazionale del Lavoro e del Consiglio di Amministrazione. In particolare, per quanto riguarda il migliore meccanismo di reporting in merito alle misure concrete attuate dagli Stati membri, è necessario un più ampio coinvolgimento delle organizzazioni dei datori di lavoro e dei lavoratori, ivi compreso a livello nazionale, nell’attuazione delle misure già stabilite con la Risoluzione OIL del 2000;
- C) al contempo rafforzare gli impegni diplomatici e prevedere migliori strumenti per la promozione dell’attuazione della Risoluzione dell’ILO, anche con la partecipazione di altre istituzioni internazionali e con ASEM, ASEAN, ADB e i progetti nell’ambito del Great Mekong River;
- D) concentrare l’attività del Funzionario di Collegamento primariamente sull’attuazione delle raccomandazioni della Commissione di Inchiesta e delle ultime conclusioni della Conferenza Internazionale del Lavoro, riferendo in materia nel corso del prossimo Consiglio di Amministrazione;
- E) avviare interventi specifici mirati alla revisione della Costituzione, in modo da renderla conforme alla Convenzione 29 e alla Convenzione 87 sulla libertà di associazione sindacale;
- F) avviare misure specifiche per il rilascio degli attivisti del lavoro ancora in stato di detenzione;
- G) lanciare un’iniziativa specifica per il monitoraggio della costruzione di infrastrutture, con particolare riferimento al gasdotto tra Birmania e Cina, al fine di evitare il ricorso al lavoro forzato e per la promozione del lavoro dignitoso.

¹ Poiché la Corte Internazionale di Giustizia costituisce l’organo giudiziario primario delle Nazioni Unite, la decisione in materia di cooperazione con altre agenzie dell’ONU risulta pienamente conforme alla decisione dell’OIL di promuovere coerenza e sinergie tra le istituzioni internazionali. La maggior parte dei giudici della CIG hanno esperienza precedente di lavoro presso l’OIL e il Comitato di esperti e sono quindi a conoscenza della vasta giurisprudenza accumulata negli anni da Commissione e Comitato sulla Libertà di Associazione, oltre che delle decisioni del Consiglio di Amministrazione. Il potenziale successo dell’OIL presso la CIG garantirà all’OIL un’ulteriore credibilità politica e giuridica, oltre ad una maggiore visibilità durante e dopo le procedure sia all’OIL, sia ai costituenti, in particolare al Gruppo dei Lavoratori e al Gruppo dei Datori di lavoro.